Anno X. TORINO, Giovedì 22 Giugno 1876 Num. 171.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia, franco per Posta L. 22 — 12 — 6 50 — Torino (all'Ufficio di distribuzione) 18 — 9 — 5 00

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10. Stati Uniti . . . 48 — 25 — 13. Repubblica Argentina e Uruguay . . . 54 — 27 — 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve, li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 22 GIUGNO 1876.

ITALIA

Genova, 21. — L'illustre viaggiatore italiano, il dottore Odoardo Beccari, giungeva ieri, in perfetta salute, nella città di Genova che egli aveva abbandonato nel novembre 1871. In questo spazio di tempo egli si recava alla Nuova Guinea per ben tre volte, la prima delle quali in compagnia del D'Albertis, ed esplorava le isole Aru e le Kay, e parte delle Molucche, di Giava e di Celebes, ricavandone splendidi e preziosi risultati zoologici e botanici, nonchè importanti scoperte geografiche.

Spezia, 20. — Si è cominciata la demolizione delle navi radiate dai quadri della flotta.

La *Costituzione*, il *Curtatone* e il *Carlo Alberto* saranno i primi legni destinati ad essere demoliti.

Milano, 21. — *Duello di nuovo genere.* Giungeva ieri alla questura la novella d'un ferimento avvenuto nel laboratorio di certo Angelo Boroni, fabbricante di porta-monete nel sobborgo di Porta Garibaldi. Si recò tosto sul luogo un ufficiale di P. S. e constatò che il commesso della fabbrica Giovanni Sirtori era steso sul suo letto con tre ferite. Fu interrogato del perchè di quelle ferite: ma non rispose. Nello stesso tempo giungeva alla questura l'annunzio d'un altro ferimento.

Questa volta il ferito, certo Agostinelli del Friuli, aprì bocca e narrò ch'egli era venuto a diverbio col Boroni e che chiusisi tutti e due in una stanza, avevano fatto una specie di duello ad arma corta. Quest'arma corta... era un coltello di cucina.

L'Agostinelli riportò una coltellata alla guancia sinistra e corre pericolo di perdere l'occhio. Il taciturno ricevette tre coltellate in varie parti.

I duellanti sono arrestati.

— Questa mattina fu arrestato, nell'atto che usciva dal suo alloggio sul corso Vittorio Emanuele, il signor Antonio Rovaglia, il quale spacciandosi per un gran signore, e qualificandosi appartenente ad una delle più distinte famiglie di Napoli, aveva commesso nel volgere di soli due mesi parecchie truffe per l'importo di circa L. 6000. Il Rovaglia, noto pregiudicato, già appartenente alla legione straniera nell'Africa, aveva assunto il nome ed il titolo di conte e il predicato di Castelforte, — e nelle sue carte di visita spicca con quei titoli la corona comitale. Si sarebbe verificato che il Rovaglia ha già subito tre anni di carcere per falso in documento privato.

Budrio, 19. — Un altro assassinio! Scrivono al *Monitore di Bologna*:

Si parla in paese di un atroce assassinio che fu commesso ieri sera a Capofiume, comune di Molinella.

Un contadino di quel luogo, dicesi un certo Fiorini, nel ritornare a casa fu aggredito da alcuni malandrini, dei tanti che infestano il circondario, i quali avendo saputo dei danari che esso portava si erano appostati in uno svolto di strada, non lungi dall'abitato. Pare che sia accaduta una lotta terribile.

Poche ore dopo fu trovato il cadavere del Fiorini coperto di ferite di coltello.

Secondo un'altra versione, i malandrini per commettere la grassazione avrebbero invasa di notte l'abitazione del Fiorini.

Da Budrio sono partiti per Capofiume il delegato di P. S., il comandante della stazione dei RR. carabinieri ed il pretore. Si crede che i grassatori siano già in potere della giustizia.

Arezzo. — Tre omicidi in pochi giorni! A Pierle (comune di Cortona), il contadino Francesco Petri uccise a colpi di zappa il fabbro Giuseppe Marchesini. L'uccisore venne arrestato.

Un contadino uccideva in rissa, con un rastrello di ferro, certo Angiolo Ceccarelli di Montecchio del Loto.

Nelle macchie dette le Pianelle nel popolo di Rustignano, a piedi di un castagno fu rinvenuto il cadavere del contadino Biagio Pieracciotti. Aveva la testa recisa e ferite in varie parti del corpo.

Napoli, 20. — Ieri nella sezione Avvocata fu ad un tratto un baccano d'inferno. Giunsero ansanti, perseguiti da grida di: *arresta! arresta!* innanzi al sub-delegato due giovani di civile condizione e chiesero d'essere immediatamente congiunti in matrimonio. La richiesta era stata fatta in piena regola, ci era il consenso dei genitori, le pubblicazioni erano seguite. Il sub-delegato non aveva dunque ragione alcuna di rifiutarsi all'atto di matrimonio, sicchè pregò i due giovani fidanzati a calmarsi e disporsi perchè venissero soddisfatti nel loro desiderio.

Se non che le grida si approssimavano sempre più, e d'un subito la sala municipale venne invasa da un uomo furibondo e da alcune signorine, anch'esse irritatissime. E tutti diedero addosso ai fidanzati e dalle grida si passò alle busse. A stento potette il vice-sindaco sedar quella tempesta, tutti minacciando di arresto, ed alla fine si riesci a sapere che alla vigilia delle nozze tra i futuri genero e suocero fuvvi un battibecco per futili ragioni, ed il suocero dichiarò al fidanzato che intendeva meglio pensare se gli convenisse e no accettarlo definitivamente per genero.

Non è a dire quanto queste inaspettate e tardive meditazioni paterne conturbassero i fidanzati; e di leggieri si può comprendere che furono subito d'accordo nella determinazione di pigliare per buono il consenso scritto dallo sdegnato genitore e non tener conto alcuno della disdetta verbale.

Di qui la fuga, di qui l'ansia degli sposi, le grida, la sorpresa e la bassa in presenza dell'ufficiale dello stato civile.

La scena cominciata comica finì comicamente, perchè il sub-delegato non tenne conto alcuno delle proteste del padre e sposò i due giovani, i quali rimasero più ore nella sezione per cansarsi dalle ovazioni che la folla aveva loro preparate in piazza. *(Roma).*

Palermo, 17. — Scrivono:

« La poca acqua caduta nei mesi di marzo e di aprile, ha recato non lieve danno alla produzione dei cereali. Si dubita fortemente che il grano sia abbondante come l'anno scorso. Le fave sono perdute. I ceci e le lenti a mal partito. Al contrario prosperano gli ulivi, le mandorle e le viti, che in taluni luoghi promettono una ricca vendemmia. In taluni altri siti, come nel vasto piano della Stoppa, presentano un aspetto di desolazione scoraggiante. Ma ciò che mette in pensiero, è la cultura dei cereali, che è quella cui fra tutte più estesamente si intende in Sicilia. »

Roma, 20. — Il ministro della guerra sta per aprire un concorso per la nomina di 8 sottotenenti nel corpo veterinario militare.

Gli esami di concorso avranno luogo presso la Scuola superiore di medicina-veterinaria in Milano dal 1° al 10 ottobre, e presso la Scuola superiore di medicina-veterinaria in Napoli dal 16 al 30 ottobre.

— Sappiamo che al Ministero della guerra si sta lavorando attorno ad un nuovo organico del personale, il quale permetterebbe, con una economia di circa 15 mila lire, di sopprimere l'attuale categoria dei segretari di terza classe e di portare da 33 a 40 quella dei segretari di prima, e da 33 a 50 quella dei segretari di seconda.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno reca:

La legge (n. 3129), in data 11 giugno, che convalida i decreti reali indicati in annessa tabella, coi quali vennero autorizzate le prelevazioni dal Fondo per le spese impreviste, stanziato al capitolo 178 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1875, delle somme in aumento ai capitoli indicati nella tabella medesima.

CRONACA CITTADINA

Consiglio comunale. — *Prima sessione straordinaria dopo quella ordinaria di primavera.*

Seduta del 21 giugno.

Presidenza del sindaco conte **Rignon.**

Sono presenti i consiglieri:

Aiello, Arcozzi-Masino, Arnaudon, Avondo, Cassinis, Costa di Trinità, Davicini, Duprè, Favale, Ferraris, Fornaris, Gamba, Gioberti, Guadagnini, Lanza, Malvano, Mazzucchetti, Meana, Noli, Pateri, Pomba, Ponza di San Martino, Roy, Ricardi, Rossi, Sclopis, Silvatti, Stallo, Tensi, Trombotto, Vagezzi e Villamarina.

La seduta è aperta alle ore 8 colla lettura ed approvazione del verbale della tornata precedente.

Deliberazioni in via d'urgenza.

Si comunicano al Consiglio alcune deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, a mente dell'art. 94 della legge comunale, e sono le seguenti:

Lite contro il cav. avv. Edoardo Bellono per espropriazione di casa in via Corte d'Appello.

Lite contro il signor Samuele Sinigaglia per opere edilizie eseguite senza permesso.

Spesa di lire 3588 per riparazioni alle tettoie del mercato del vino.

Ferraris esprime il desiderio che si trovi modo di stabilire punti franchi, cioè un luogo di mercato ove la merce si presenti prima d'aver pagato il dazio e non la paghi se non dopo venduta. Crede che con questo sistema si aumenterebbe il numero de' venditori, essendochè per moltissimi di essi sia di non lieve considerazione la spesa di dazio nell'incertezza di vendita pronta e proficua. Crescendo l'affluenza de' venditori, avrebbero vantaggio di prezzo e di scelta i consumatori.

Ammette che molte difficoltà possano incontrarsi nell'effettuazione di quest'idea, specialmente per la necessaria lontananza del mercato dai principali centri, ma non le crede insuperabili. Quindi, astenendosi da formale proposta, si limita a far istanza perchè la questione si studi.

Noli. Abbiamo una località che per questo scopo potrebbe adattarsi: è il foro boario che per una metà è disoccupato. L'Ufficio municipale di polizia già studiò la questione, ma vide sorgere molte difficoltà sia per la lontananza del sito, sia per la forza di consuetudine che richiama la massima parte della popolazione ai mercati antichi. Una prova si fece per le uve, ma non riuscì a bene: i compratori non vollero smettere le abitudini loro e lasciarono deserto il mercato nuovo per recarsi all'antico. Crede che tuttavia si possa tentare un nuovo esperimento, ma unicamente per i combustibili e pei foraggi, non per i generi alimentari: e spera che l'esito possa essere migliore di quelli ottenuti per l'addietro. La proposta sarà studiata.

Arnaudon appoggia la proposta del cons. Ferraris fino ad un certo punto, cioè a condizione che non rifletta la vendita di derrate alimentari di consumo generale e quotidiano, per le quali la lontananza del mercato sarebbe un danno grave. Ammette che si trasporti al foro boario il mercato dei combustibili e dei foraggi, potendosi con ciò trarre, per la fabbricazione, buon partito dell'area di Piazza Venezia, con notevole vantaggio delle finanze municipali.

Sindaco. La Giunta sarà sollecitamente chiamata ad esaminare la questione proposta ed invitata a riferirne al Consiglio.

Ferraris avverte non aver inteso mai di stabilire fuor di dazio un mercato di commestibili, ma bensì di quelle sole derrate che vendonsi in grandi partite, come sono i foraggi, il combustibile ed il vino.

Comunicazioni.

Sindaco annunzia che il cons. Spantigati si scusò del non intervenire a Consiglio avendo dovuto partir per Roma; quindi, presentando al Consiglio una coppa d'argento cesellato di squisita fattura, dà lettura della seguente lettera del Sindaco di Milano:

« A nome della città che ho l'onore di rappresentare, devo alla S. V. Ill^ma una parola di viva ed affettuosa riconoscenza per avere nella circostanza del settimo centenario della battaglia di Legnano agevolata l'impresa del tiro nazionale mercè il grazioso prestito del materiale occorrente, concorrendo così a far rivivere un'istituzione efficace. Così la nobile città di Torino ha dimostrato anco una volta che una fraterna concordia unisce le città in un vincolo d'affetto alla patria comune, fecondo di felice avvenire.

« E come segno di ricordo del settimo centenario della battaglia di Legnano, lo scrivente prega la S. V. Ill^ma a voler gentilmente aggradire il ricordo che le perverrà e che consiste in una coppa cesellata d'argento che ricorda l'epoca del risorgimento dei Comuni. »

Sindaco. La Giunta compirà al dover suo mandando i più sentiti ringraziamenti al Sindaco di Milano. Però, per affermare solennemente ed una volta di più come le due città siano strette da affettuosi vincoli di fratellanza, chiede che il Consiglio si associ con un suo voto a questa espressione di ringraziamento.

Il Consiglio unanime consente alla proposta del Sindaco.

Strada vicinale.

Il Consiglio approva lo stanziamento della spesa di lire 1370 per riparazioni della strada vicinale dei Forni e dei Goffi; i quattro quinti di detta spesa saranno rimborsati dagli utenti secondo il ruolo di riparto che sarà presentato. Il tutto colla riserva che non sarà dato principio ai lavori finchè non abbia avuto luogo per parte degli utenti il versamento del terzo almeno delle rispettive quote di concorso nelle spese.

Neve.

Il servizio di sgombro della neve nella passata stagione invernale 1875-76 importò una spesa di L. 147,549; la surrogazione del materiale per il venturo inverno, le rimunerazioni al personale dirigente e contabile aumentano la spesa sino a L. 164,728. Non essendo per tal servizio iscritta in bilancio che una somma di 92,000 lire, si chiede autorizzazione di prelevare sui fondi materiali di cassa la somma rappresentante l'eccedenza di spesa.

Il Consiglio approva.

Macelli normali.

Tensi svolge la sua proposta ricordando le deliberazioni anteriori del Consiglio comunale e dimostrando l'importanza della questione. Nel 1873, dietro ricorso di molti cittadini, i più dei quali albergatori ed esercenti, si era deciso di ristabilire i macelli normali. Venne poi una proposta de' macellai che si accettò, ma provvisoriamente ed in via d'esperimento. Ora questo esperimento non diede buoni risultati e le condizioni che nel 1873 facevano adottare il ristabilimento dei macelli normali non si sono mutate. Crede che i macellai esagerino nei prezzi e ne porge per prova che essi forniscono alle truppe ed agli istituti pii ottima carne a prezzi molto inferiori a quelli che richiedono per la minuta vendita. Questi prezzi variano dagli 85 centesimi ad una lira per chilogramma; quindi, concesso un lucro del 20 al 25 0/0 per la provvista di dettaglio, ne verrebbe che la carne dovrebbe vendersi a lire 1,20 per chilogramma, mentre sale sino a lire 1,60. Perciò par certo che il prezzo stabilito dalla Società dei macellai è esorbitante. Questa tassa è del resto assolutamente fittizia ed a dir vero nessuno potrebbe costringere un esercente a vendere la sua merce a prezzo determinato. I macellai a scarico loro dicono che la carne rincara per le spese cui essi sono soggetti all'ammazzatoio; a calcolo fatto queste spese riduconsi ad un centesimo per chilogramma: cifra insignificante.

Altri affermano che il rincaro proviene dall'esportazione di bovine.

Presenta quindi alcune cifre di paragone tra i prezzi di vendita delle carni a Torino ed a Parigi, e trova questi ultimi molto più miti (1,40 pel bue e 1,70 pel vitello) benchè in questa città le carni si espongano in bacheche pompose, come noi usiamo per gli articoli di moda.

Chiede che il Consiglio riconfermi il suo voto pel ristabilimento de' macelli normali e presenta in tal senso un ordine del giorno.

Gioberti. La questione è molto grave sia sotto l'aspetto teorico, cioè se possa e debba il Municipio farsi spacciatore di carni da macello, sia sotto l'aspetto pratico, se cioè esso abbia modo di esercire utilmente i macelli normali. Il Consiglio comunale, nell'ultima sua deliberazione, revocò il voto per lo stabilimento de' macelli normali, e questa è questione sciolta.

Si chiede un nuovo voto, ma, fatta anche astrazione dalla teoria, non si presentano possibilità d'applicazione pratica. Come saranno eserciti questi macelli normali? Sotto quale responsabilità e con quale controllo? Secondo i principii economici non è possibile un'alterazione del prezzo della merce, il quale necessariamente e sempre risulta dalla proporzione corrente tra domanda ed offerta. Quindi è che in commercio così lato, minuto e costante qual è quello delle carni, non sembra possibile che il rincaro non si debba che a coalizioni inverosimili; è un risultato della maggior domanda. I macelli normali esistevano, e perchè inutili ed inefficaci, se non ingiusti, furono aboliti allorchè lo spaccio di carni non facevasi che da soli macellai. Parrà forse necessario, od utile, od opportuno il ristabilirli ora che le carni si spacciano liberamente non dai soli macellai, ma altresì ad asta pubblica? Si conchiuderebbe in un assurdo.

Senza entrare nella grande e spinosa questione economica se possa un Municipio col far concorrenza ad esercenti contribuenti alterare i prezzi delle derrate, la Giunta studi e maturi qual sia la miglior via di giungere a sciogliere un problema che ora non si presenta abbastanza chiaro e preciso.

Favale. La base di calcolo adottata dal cons. Tensi è affatto erronea: la differenza de' prezzi tra le provviste d'appaltatori e le vendite a minuto dipende dalla differenza di bontà dei pezzi di carne che si provvedono. Questa è cosa che nessuno ignora. L'Ospedale di S. Giovanni, per dare un esempio, fissa il suo appalto a 45 centesimi per chilogramma, ma esso contentasi di prendere l'88 0/0 delle carni meno pregiate dei quarti anteriori, ed il solo 12 0/0 dei quarti posteriori. D'altronde è agevole l'intendere che il macellaio, dopo aver tratto buon partito delle carni più ricercate, cerchi poi di sbarazzarsi, anche a prezzo infimo, di quelle che non troverebbero, fuor d'appalto, un numero bastante di compratori. Tolta questa agevolezza, le carni migliori rincarirebbero del doppio.

Esistevano in Torino macelli normali e fecero così bella prova della loro assoluta inutilità, del nessun avviamento che ottenevano, che il Consiglio comunale, dopo lungo discutere, deliberò di abolirli. Riconfermò ripetutamente questo suo voto. Ma quand'anche ora lo si volesse rivocare, non si otterrebbe buon risultato. Non è possibile ammettere che tre o quattro macelli normali facciano seria ed efficace concorrenza a 180 spacci liberi, come non è agevole lo scorgere come il Municipio possa esercire macelli, stabilire tasse uniformi senza riguardo alla maggior o minor bontà dei singoli pezzi di carne, esercitare controllo, farsi trafficante, impedire abusi e soprusi, raccogliere agenti pratici per la compra del bestiame. Il cons. Tensi portò in paragone il prezzo della carne a Parigi, dicendolo inferiore ai prezzi nostri; ciò non può stare in massima, dacchè dappertutto corre grande differenza di prezzo tra i pezzi più ricercati ed i non cercati; d'altronde questo paragone non gioverebbe punto alla tesi del preopinante, poichè a Parigi non esistono macelli normali, ed è la sola concorrenza che fa abbassare i prezzi. Propone il rinvio della questione a nuovi studi.

Noli afferma che la popolazione sentì grandemente la mancanza dei macelli normali. I macellai nei loro memoriali tentano provare

---

(10) (Vedi num. 170)

APPENDICE

CORRUTTELA

PARTE SECONDA

A FIRENZE.

III.

Candida e Crezia.

La Crezia, vedendo entrare in casa sua, dopo tanto tempo passato, Giuseppe, a tutta prima non lo riconobbe; ma poi gli fece un monte di feste.

L'impressione che essa fece sul giovane artista fu questa volta assai migliore che non quando egli l'aveva incontrata alle Cascine. Vestita più modestamente, attorniata dal suo lavoro, in una cameretta linda, pulita, allegra, ben soleggiata, che le faceva un ambiente delizioso e propizio alla sua bellezza, ella sembrava aver perduto tutta o maggior parte di quella petulanza che aveva un pochino fatto inalberare la natura timida, modesta e rispettiva del nostro amico; gli sguardi della fanciulla non parvero più a Giuseppe provocatori, ma soltanto vivaci e rivelatori d'un animo allegro; la parola di lei più temperata gli tornò ancora meglio gentile e seducente. Se il cuore del nostro buon Giuseppe fosse stato libero, chi sa!... Ma, ve ne facciamo fin d'ora la confidenza, il suo cuore non era più libero.

Si confermò viemmaggiormente nel proposito di dare quest'abile operaia per maestra alla Candida e scacciò affatto quel poco di scrupolo che pur gli era venuto un momento di porre a contatto colla pura innocenza della sua compagna d'infanzia l'arditezza un po' civettesca della figlioccia del pittore.

— Finalmente la si è ricordata di me e ha trovato un momento per venirmi a vedere! — esclamò la Crezia, additando al suo visitatore una seggiola. — Oh bravo! glie ne sono molto riconoscente. Sieda costì e mi permetta ch'io continui nel mio lavoro, perchè ci ho qualche cosa da finire che preme dimolto.

— Faccia, faccia, — rispose Giuseppe sentendosi incoraggiato, al contrario del suo solito, dalla famigliarità amichevole delle maniere e dal sorriso grazioso della fanciulla. — Sarei afflittissimo se la mia venuta avesse da recarle il menomo disturbo... Tanto più afflitto, in quanto che vengo per domandarle un favore a cui ci tengo assai, e sarebbe cominciare ben male se cominciassi col seccarla o scomodarla.

— Un favore a me? — domandò Crezia fissando curiosamente sul volto del giovane i suoi due occhi brillanti, sgranati, ridenti. — Che cosa?

Giuseppe più chiaramente che seppe espose il suo desiderio.

— Ah ah! — esclamò la giovane quand'egli ebbe finito: — una signorina che a lei sta molto a cuore, se non m'inganno?

C'era nel suo accento assai malizia e quasi un dispettuccio. Il buon diavolo arrossì fino alla radice dei capelli e con parole confuse, per ispiegare il suo interessamento, narrò della sua infanzia e dei vincoli di parentela e di gratitudine che lo legavano alle due donne, madre e figlia.

La floraia crollò leggermente le spalle come per significare che in realtà di tutto questo non glie ne importava nulla; poi, stata un momentino come per meditare la sua risposta, disse con tono brioso, ma risoluto:

— Lei sa come va il mondo? Non si dà e non si fa nulla per nulla... Lei ha bisogno d'un favore da me... Ebbene, bisogna che me ne dia un compenso che me ne piaccia.

Giuseppe arrossì di nuovo e balbettò tutto impacciato:

— Se lei mi dice quanto si dovranno pagare quelle lezioni... Capisco anch'io che rubarle così il suo tempo... Spero che il prezzo...

Crezia lo interruppe con una risatina.

— Il prezzo è arrivabile a qualunque borsa, perchè non si tratta di denaro..... Favore per favore: io insegnerò la mia arte alla sua raccomandata, e lei, signor Sinceri, mi renderà il servizio di disegnarmi mazzi di fiori, di consigliarmi nella disposizione dei medesimi, nella scelta delle tinte e dei modelli, nel gusto della fabbricazione, che è il merito principale onde io sono passata innanzi a tutte le mie rivali, e che è tutto quello in cui un bravo artista suo pari, può venire in aiuto a una buona fiorista come sono io, e che è la ragione principale che mi fece desiderare la sua conoscenza. Siamo intesi, caro signor Giuseppe?

— Si figuri!... — rispose il buon giovane impacciato come al solito, anzi più del solito. — Si figuri se io non sarei contento di esserle utile un pochino..... Ma tutto codesto ch'ella dice, non fa per lei suo padrino?

— Lasci stare il mio padrino; — interruppe vivamente e con impazienza la ragazza: — sì, egli fa tutto questo, ma me lo fa pagare con delle pretese e delle seccature di cui sono stanca...

Giuseppe esclamò con calore:

— Ah! non crederei mai che quell'onest'uomo del signor Boccherio sia capace d'abusare...

La Crezia fece un'altra risata:

— No, — disse, — non è quello che lei crede. Egli abusa della mia pazienza colla sua eterna morale espressa con delle strapazzate che non hanno nè moderazione, nè il senso comune. Voglio emanciparmi da lui...

— Ah signorina, non so s'io debba...

— Se lei non sa quel che ha da fare, lo so ben io, e le dico che le mie lezioni alla

che i prezzi d'uso attuale non sono esagerati, dicendo che quel di più che si ha da pagare per un pezzo scelto, è un tanto di meno che si paga per le carni di taglio meno stimato. Questa differenza non s'incontra dappertutto: chi si reca a villeggiare continua di solito il suo regime di vita e mangia le carni stesse che mangiava a Torino, con questo vantaggio che non paga un di più per avere quei pezzi che a Torino dicono scelti.

Ben si dice che fuor di città non pagansi tasse di dazio nè di macellazione, ma giova il notare che queste riduconsi a pochissima cifra: 4 centesimi per chilogramma pella prima, 1 centesimo pel bue e 2 centesimi pel vitello per la seconda di dette tasse.

Favale. La tassa di dazio è di lire 10 per quintale, cioè di centesimi 10 e non 4 per chilogramma.

Noli. La tassa di macellazione è di un solo centesimo per chilogramma compreso lo stallaggio, l'acqua, la pigione, ecc., e non può grandemente influire sui prezzi. I macellai stessi, per organo d'una loro rappresentanza, fissano ogni settimana i prezzi delle carni, senza che in ciò ricorra l'intervento ed il controllo del Municipio. È questa una mercuriale che serve di norma ai macellai, ma che non li vincola menomamente. Quando si trattò di ristabilire i macelli normali i macellai tentarono una combinazione, quella cioè di concordare col Sindaco e col Municipio mercuriali sulle quali essi avrebbero fatto un ribasso del 7 0|0. Ma la combinazione sfumò e non ebbe risultati.

Nella condizione attuale delle cose è necessario che si faccia un tentativo, almeno perchè la popolazione possa ben persuadersi che tra il prezzo delle bovine e quello delle carni macellate non esiste la sproporzione di prezzo di cui si fa continua querela.

Che cosa potrà succedere dietro l'esperienza del ristabilire i macelli normali? Due possono essere i risultati. O i macelli municipali, fatto conto d'ogni spesa e di quel guadagno che è lecito ed onesto, daranno le carni a prezzo inferiore di quello praticato negli spacci liberi, ed allora si avrà la prova che i macellai mantengono un prezzo esagerato; o non potranno far prezzi inferiori a quelli dei macellai, ed allora la popolazione dovrà ben convincersi che non esiste coalizione e sarà una buona volta cessata la smania di invocare ad ogni occorrenza l'intromessione del Municipio nella questione alimentaria.

In ogni modo il risultato sarà pratico ed utile, e per tentare l'esperimento non s'arrischia perdita di danaro. Occorre una spesa d'impianto: per renderla meno grave si limiti per ora il numero de' macelli normali ad uno o due. A calcolo fatto un macello che possa smerciare dai 30 ai 40 vitelli per settimana può costare da 12 a 15,000 lire per l'impianto: pel servizio occorrono 10 o 12,000 lire, le quali non istanno che in giro e che man mano, in ogni settimana, si ricuperano. Quindi neanche dalla parte finanziaria esiste difficoltà di applicazione. Dice avere, dopo lungo studio della questione, trovato un modo facilissimo e sicuro di applicazione, capace di dar ampia soddisfazione ai consumatori. Quindi propone al Consiglio di accettare la massima di ristabilire i macelli normali, mandando alla Giunta ed alla Commissione apposita l'incarico di fissare i termini e le modalità dei relativi contratti.

Malvano porge alcune osservazioni sul prezzo delle carni in campagna: lungi da Torino ed in qualche località forse si paga meno o senza distinzione di qualità: nelle vicinanze si paga più che in città e con minor comodo di scelta. Combatte la proposta Tensi, come quella che segnerebbe un vero regresso economico e che, adottata, dovrebbe logicamente essere seguita da altre deliberazioni che costringerebbero il Municipio a far da prestinaio, da vinaio, da sarto, ecc.

L'accettare la proposta non riescirà che a gettare un guanto di sfida ai macellai, ad indurli a fare, 180 contro uno o due ed anche quattro, una coalizione di cui molto si disse, ma che in realtà non esiste e non può normalmente esistere. Essa è impossibile in una città come Torino, con sì gran numero di esercenti tutti naturalmente interessati a crearsi una clientela a danno del vicino. Il rincaro delle carni indica che maggiore ne è il consumo, locchè viene a dire che cresciuta è la prosperità del paese. Del che nessuno si ha a dolere.

Non crede che sianvi su questo punto fondate lagnanze, ad ogni modo non ammette che per dare sterile soddisfazione a pochi, il Municipio si metta in un sistema dal quale penerà ad uscire, seppur non voglia rimettervi del proprio facendosi per sempre spacciatore di carni macellate.

Arnaudon conferma i suoi voti antecedenti contro il ristabilimento dei macelli normali: osserva che a S. Maurizio ed a Gassino, malgrado il non pagarsi di tasse, la carne ha prezzo molto più elevato che a Torino e di tanto che giova il farsela recare comprata in città. È lieto che siasi sollevata la questione, ma non la crede tanto matura da decidersi issofatto.

In molti altri paesi la carne ha minor prezzo: in nessuno di essi esistono macelli normali. Occorrono molti e profondi studi per isviscerare la questione; si nomini dunque una Commissione che faccia oggetto speciale dei suoi studi le questioni d'alimentazione pubblica e di alloggi insalubri. Vi sono altri mezzi fuor di quello antieconomico de' macelli normali che mettono sulla strada del socialismo ed accennano, in giusta logica, a tutte le conseguenze del sistema, sino agli opifizi nazionali ed al diritto al salario non guadagnato.

La vendita di carni all'asta pubblica fece finora discreta prova, ma non perciò si deve abbandonare. Poco a poco attecchirà, si amplierà e darà fra noi il risultato stesso che se ne ebbe a Parigi: un aumento di consumo.

È questione da studiarsi: l'asta di carni deve essere affidata a chi di essa esclusivamente si occupi; dovrebbero pure promuoversi le Società cooperative di consumatori, come ne esistono a Ginevra, in Savoia ed a Mantova, i quali non solo hanno carne a buon mercato, ma lucrano sulle vendite.

Crede che una delle cause principali del caro delle carni sieno le molte spese che esige l'impianto di uno spaccio di carni, e chiede se non potrebbesi concedere che le carni bovine si vendessero sui banchi de' mercati, come già si concede per le carni ovine e suine. Fa istanza pel rinvio della deliberazione.

Trombotto ricorda che la Commissione fu unanime nel dar voto pel ristabilimento dei macelli normali, trattenuta essendo solo dalla considerazione dell'ingente spesa per essa richiesta. Intanto venne la proposta dei macellai in merito alla loro mercuriale e si fecero promesse che non tutte furono mantenute, onde ora si ripresenta la questione.

Di buon grado consente a che si faccia l'esperimento proposto dal cons. Noli, ma non crede che esso riesca efficace. A far utile concorrenza converrebbe poter opporre ai 180 spacci liberi non due nè quattro, ma quaranta o cinquanta spacci normali. Discorre quindi delle molte difficoltà d'attuazione; della quasi impossibilità di trovare esperti compratori di bestiame; della impossibilità assoluta che un macello normale tragga partito d'ogni anche menoma parte delle carni, come possono fare i macelli liberi.

Non è possibile perciò una seria e fruttuosa concorrenza. Fuori di Torino, in alcuni siti la carne costa meno perchè minore è la domanda, meno sicuro lo smercio, meno gravi le spese d'esercizio. La diversità di prezzo dipende da diversità di vita, di commercio, di luoghi, di agevolezza di vendita, di maggiore o minor richiesta. Poi vendonsi i pezzi migliori per dare sfogo agli scadenti a prezzo infimo.

Tensi insiste nella sua proposta, dimostrando doversi riaffermare un voto, il cui effetto fu sospeso per un esperimento che riescì a male. Risponde al cons. Gioberti che il Municipio non potrà alterare le carni; al cons. Favale che esso parla precisamente come i macellai che ad ogni appunto rispondono facendo distinzioni tra pezzo e pezzo. Dice che a Novara, Biella, Chivasso, Crescentino, Brusasco, Ivrea, ecc., i tagli più scelti non vendonsi oltre lire 1 30 al chilogramma.

Noli ricorda quanto da lui fu detto nella seduta in cui si trattò dell'asta alimentaria in seguito ad una petizione della Società dei salsamentari, alla quale fu data amplissima ed insolita pubblicità. Rispondeva che negli appunti fatti intorno all'asta eravi alcun che di vero e che egli proponeva che pel luglio vegnente l'asta si ricostituisse su nuove basi, fra le quali quella di cambiar gerente.

A ciò acconsentì di buon grado il sig. Cirio ed il consenso suo fu chiesto perchè a lui solo si deve se l'asta riuscì a Torino. In nessun' altra città d'Italia potè attecchire malgrado gli studi impresi da assessori municipali che appositamente recaronsi fra noi a studiare l'organamento e l'andamento dell'asta pubblica. Confessa che poi andò deperendo in questi ultimi tempi, perchè il Cirio, trattenuto dai suoi vasti commerci, poco se ne poteva occupare ed i di lui agenti non avevano sufficiente abilità per farla prosperare. Ora adottando un nuovo sistema, provvedendo a riorganarla, essa si rialzerà certamente e riuscirà al suo scopo. Già si hanno molte e raccomandabili domande di gerenza.

Ma per intanto l'asta non può sopperire ed abbisogna fare l'esperienza dei macelli normali.

Risponde ad Arnaudon che le spese che si richiedono per impiantare uno spaccio di carni macellate sono volute dall'igiene; le precauzioni ordinate, necessarie sempre, sono indispensabili nei siti ove le strade sono strette, le case alte e popolosissime.

Ponza di San Martino. Tutti hanno interesse diretto ad ottenere le carni di macello al miglior mercato possibile, ma non è convinto che il mezzo proposto sia il migliore per ottenere questo scopo. Non crede agevole il constatare se l'opinione che dicesi pubblica si fondi su fatti positivi; ciò non consta e manca quindi la ragione precipua d'una deliberazione d'urgenza. La questione è da studiarsi.

I macelli normali possono essere utili vendendo le carni a prezzo minore di quello praticato negli spacci liberi, ed anche più esercitando un'influenza sull'abbassamento de' prezzi. Ma conviene appurare i fatti. Avevamo macelli normali: si cerchi in qual proporzione i loro prezzi di vendita stessero con quelli dei macelli non normali. Questo è elemento necessario di criterio. Osserva essere impossibile di stabilire un numero di macelli normali tanto grande da soddisfar tutti: mettendone quattro, ognuno di essi avrebbe a concorrenti 45 macellai e si potrebbero contentare su per giù duemila persone su 80 o 90,000 consumatori, con che si creerebbero ingiuste e pericolose preferenze.

La scienza ricusa in modo assoluto il mezzo che si propone, ma chi amministra deve tener conto de' fatti che la scienza non seppe prevedere. Prima che si abolissero le privative la città di Nizza affittava i posti di macellai a chi pagasse 45 lire per ogni bue, e la carne pagavasi 5 soldi la libbra: la privativa si abolì e il prezzo della carne si raddoppiò. Studisi dunque la questione anche contro la scienza e non si deliberi se non dopo maturo studio da farsi da apposita Commissione, composta anche di estranei al Consiglio comunale.

Gioberti risponde al consigliere Tensi rettificando la meno esatta interpretazione da lui data alle parole dette sull'alterazione di prezzo delle carni causata dalla concorrenza del Municipio. Fa adesione alla proposta del consigliere Di San Martino: non si pregiudichi in nulla la questione, la si rimandi a studio.

Favale risponde anch'egli al consigliere Tensi che dovendo parlare di macelli dovette necessariamente prendere informazioni presso macellai ed esporre le ragioni da essi addotte. Ad ogni tratto e sulle questioni più interessanti giungongli notizie, informazioni, suggerimenti, sollecitazioni: e di esse crede dover suo valersi sempre quando sembrangli sicure ed assennate.

Non crede che esista e nemmanco che sia possibile una coalizione; la stessa modicità dei prezzi per le provviste a truppe, istituti pii, ecc., prova che esiste viva ed efficace la concorrenza, poichè se una coalizione realmente esistesse si farebbe immancabilmente palese negli appalti. Ricorda che i macelli normali decaddero perchè non vi si trovava che carne di seconda qualità, cioè della qualità proporzionata al prezzo di vendita normale: asserisce infine che se in alcuni paesi il prezzo delle carni è minore che a Torino, si è perchè vi abbondano i consumatori che si contentano di qualsiasi pezzo, come agricoltori ed operai, mentre scarso è il numero di coloro che più spendono per aver miglior scelta.

Arnaudon insiste perchè nulla si decida senza nuovi studi: i tempi migliori per risolvere le questioni annonarie sono quelli d'abbondanza.

Malvano obbietta che infinite difficoltà presenterà la sorveglianza tecnica: il Municipio si assumerebbe gravissima responsabilità, colla quasi certezza di accontentar pochi o nessuno.

Pomba ricorda il libro dell'illustre Giulio sulla tassa del pane ed invita la Commissione cui sarà deferita la questione in litigio a stampare un lavoro simile sulle carni, proponendo anche un premio a chi presentasse lo scritto migliore.

Tensi dichiara consentire col consigliere Noli nel ridurre da quattro ad uno o due i macelli normali. Chiede che si voti per appello nominale.

Sindaco dice essere favorevole alla proposta del cons. Noli. Malgrado che la scienza sia contraria al sistema che si propone, egli l'accetta poichè all'atto pratico i macelli normali faranno il doppio uffizio di concorrenti e di regolatori o moderatori dei prezzi; uno o due macelli faranno bensì questo secondo ufficio, ma non il primo contrario alla scienza. Collo stabilirli si dà alla popolazione una guarentigia morale che i prezzi non verranno artamente esagerati, come si dice ora nelle continue e insistenti lagnanze che ogni giorno è da tutte le parti si fanno.

Trombotto dichiara che darà esso pure voto favorevole, benchè non abbia fiducia che l'esperimento riesca a bene.

Ferraris crede inopportuno il voto per appello nominale.

Tensi insiste.

Sindaco interroga il Consiglio.

Ed il Consiglio respinge la domanda del cons. Tensi e decide che s'abbia a votare per alzata e seduta.

Sindaco mette ai voti la proposta sospensiva, che lascia per ora assolutamente impregiudicata la questione e ne affida lo studio ad apposita Commissione.

Il Consiglio approva con 21 voti favorevoli.

Deliberazioni d'urgenza.

Si comunicano al Consiglio le seguenti deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta:

Tettoie per mercati in piazza Emanuele Filiberto — Opere di miglioramento igienico — Spesa di L. 4600 sui fondi materiali di cassa.

Uffizio daziario presso lo scalo di Porta Nuova — Ampliamento — Spesa di L. 2800 sui fondi materiali di cassa.

Museo civico — Acquisto di cornici e di mobili per la galleria d'Azeglio — Spesa di L. 800 sui fondi materiali di cassa.

Terreni nell'antica Piazza d'Armi destinati a libera fabbricazione — Lotto 11° — Offerta d'acquisto.

Società proprietaria dell'isolato Beato Amedeo detto *del Ghetto* — Contravvenzione — Appello da sentenza della Pretura urbana.

Stradale oltre il ponte Mosca — Apertura di un tratto verso la cinta daziaria — Spesa di L. 2900 sui fondi materiali di cassa.

Piana, eredi — Transazione di lite per la demolizione di casupole in piazza Solferino.

La seduta è sciolta alle 10 3|4.

Teatri. — Domani sera avrà luogo all'Alfieri la beneficiata della brava prima attrice della compagnia Olivieri, signora Fabbri-Olivieri, colla *Maria Stuarda* di Schiller.

Speriamo di vedere un numeroso concorso.

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 20 giugno

Bertino Giuseppe, d'anni 7, di Torino — Ferro Domenico, id. 98, di Moseglio, mediatore da frutta — Arnaud Ferdinando, id. 9, di Racconigi — Rustichelli Alessandro, id. 73, di Campiglione, maggiordomo — Polo Alessandro, id. 51, di Torino, impiegato municipale — Recanzone Maria nata Viberti, id. 76, di La Morra — Leviatti Giovanni, id. 82, di Corio — Girardi Delfina nata Negro, id. 47, di San Giorio — Ziglioli Elena, id. 40, di Brescia, sarta — Compiani Orsola nata Raimondo, id. 68, di Albenga — Lanzarotta Giuseppe, id. 21, di Termini Imerese, soldato nel 30° fanteria — Più 7 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 18, dei quali a domicilio num. 12, negli Ospedali num. 6, non residenti in questo Comune num. 5.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 20 giugno

Maschi 11, femmine 10 — Totale 21.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 18 giugno.

	Massima	Minima
Napoli	22. 4	16. 4
Perugia	24. 6	12. 4
Livorno	24. 8	14. 8
Venezia	25. 8	20. 9
Torino	25. 7	13. 5
Roma	26. 0	13. 6
Firenze	26. 0	14. 0
Milano	27. 1	14. 7
Genova	29. 0	18. 2
Bologna	29. 6	15. 8

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 20 giugno 1878 (ore 4 pom.):

Cielo nuvoloso nel sud della Penisola. Sereno nel resto d'Italia. Mare grosso a Gargano. Agitato a Brindisi e Taranto. Venti forti da nord-ovest da Colonnella al Capo Leuca. Barometro stazionario. Sempre probabile tempo vario con venti freschi e forti in alcune stazioni.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
21 giugno 1876.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant.	737,0	+ 20,6	13,7	76	14° 56'	N d.	ser. n.
9 ant.	737,0	23,4	13,5	62	14° 35'	N d.	ser. n.
12 m.	736,5	25,5	13,1	54	14° 43'	E	ser. n.
3 pom.	734,9	+ 28,1	14,1	50	14° 44'	S E	ser. n.
6 pom.	734,8	+ 29,3	15,0	50	14° 30'	S E	ser.
9 pom.	735,6	+ 24,5	14,3	61	14° 38'	S E	ser.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 16,6 / massima + 29,5

Acqua caduta mill. 0,0.
Minima della notte del 22 + 19,3.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 22 giugno 1878.

Nascere del **Sole**, ore 4 34 — Passaggio al meridiano ore 0 21 — Tramonto 8 8.
Nascere della **Luna**, 5 49 matt.
Passaggio al meridiano, ore 2 4 sera.
Tramonto, ore 10 7 sera.
Giorno della Luna 2°.

IL PARROCO DI MONTAGNA

BOZZETTO.

(30) — *Continuazione, vedi num. 170*

Avviandosi a casa ella non sapeva darsi pace di ciò che le era accaduto: o Don Gregorio aveva perduto il cervello, od era più eretico di un tedesco. Il parroco morto, per un simile peccato le avrebbe assegnato in penitenza di recitare per una settimana almeno il Rosario intiero con tutti e quindici i misteri, ed una coda lunga un miglio di Paternostri e Salveregine. Quella confessione non valeva nulla, se pure non era un sacrilegio! La signora Cunegonda non poteva accontentarsene; e l'indomani partì per la città, ove depose il fardello dei suoi affanni nel confessionale di un notissimo canonico. Costui che comprendeva a volo l'umor delle sue penitenti assai meglio dell'ingenuo Don Gregorio, appena udito il racconto del sogno, investì la signora Cunegonda con un'eloquenza fulminea, pari a quella di Frà Girolamo Savonarola. Le disse che s'ella non avesse pensato di giorno ai suoi antichi falli, non li avrebbe sognati di notte; che era una peccatrice ostinata in odio a tutti i Santi del Paradiso; la stordì colla citazione di quattro o cinque passi latini, e finalmente, dopo una lunga e terribile sgridata, le diede l'assoluzione coll'obbligo di tornare a confessarsi da lui fra quindici giorni, e frattanto recitare ogni giorno una penitenza che poteva durare due ore e più.

Questa volta la signora Cunegonda si trovò ad avere il fatto suo, e ritornò al villaggio lieta della seconda confessione, ed indignata per l'indulgenza equivoca e sospetta del parroco. Nè questa indignazione volle tenersela per sè; anzi la sfogò lungamente nei colloqui colle pinzocchere sue amiche, che raccapricciarono tutte, giurando in coro la diserzione dal confessionale di Don Gregorio.

XXIV.

Durante tutto il tempo vissuto da Don Gregorio in seminario, prima come allievo, e poi come maestro, quasi senza ch'egli se ne accorgesse era passata sopra l'Italia la grave bufera del quarantotto e del quarantanove, ed ora che egli era parroco nel suo villaggio natale, correvano i tempi non meno grossi

sua amica sono a questo patto: se no, no!

— Ma...

— La ritengo per cosa decisa... Quella signorina verrà qui a prendere le sue lezioni?

— Ah no: bisognerebbe che ella avesse la compiacenza di venir lei a casa...

— Sua?... Perchè quella ragazza abita con lei...

Giuseppe divenne rosso rosso.

— Cioè, — disse, — sono io che abito con loro... colla madre della signorina... Sono loro dozzinante...

Crezia crollò le spalle col suo vezzo abituale.

— Dunque dovrei scomodarmi io? — Fece colle labbra una disdegnosa smorfietta, che poi terminò in sorriso. — Pazienza... Va bene... Oh sono una buona ragazza io... e la se ne accorgerà... Anzi troppo buona... Le mie amiche me lo dicono sempre. Dunque vado e di quando in quando passo nello studio del signor Giuseppe: egli prende un foglio, una matita, getta giù due sgorbi, chiazza di colori qua e là, io prendo la carta, la ripiego, la metto in tasca e le dico ancora un bel grazie... Io sono artista eziandio a mio modo sa... Capisco subito, e se lei intravede col pensiero qualche cosa di bello che possano eseguire coi fiori le mie mani, metto pegno che glie lo so eseguire da farla meravigliare. Dunque non più parole. Patto conchiuso e birba chi manca!

Pose la sua manina in quella di Giuseppe, glie la scosse come avrebbe potuto fare un amico, poi lo trasse all'uscio e con un sorriso incantevole e con un'occhiata lusinghiera lo pose fuori di casa e gli chiuse la porta dietro.

Le cose andarono dunque come ella aveva voluto. A Candida le lezioni della Crezia furono profittevolissime; la maestra da principio piacque poco. Siccome di bellezza, le due fanciulle erano d'indole affatto diverse: l'una allegra, vivace, chiassona, petulante; l'altra modesta, malinconica, riflessiva, taciturna. Al primo incontro la ragazza montanina, in presenza della giovane nata, allevata in città e con tutte le maniere dello spigliato trattar cittadino, sentì, non dirò una ripulsione, ma una freddezza, un impaccio, quasi una malavoglia; ma dopo l'allegria della giovane sua maestra, la graziosità de' suoi modi e parole, la sua domestichezza e confidenza comunicativa superarono quella prima impressione e fecero nascere anche in Candida un sentimento di benevolenza, quasi un'amicizia per quella gaia e vivace giovane che sembrava un riso incarnato. Le due ragazze parevano allora le migliori amiche del mondo; passavano quasi tutta la giornata lavorando insieme; la Crezia poteva dirsi aver trasportato nel salottino di Candida il suo piccolo laboratorio, e il quartiere della sora Caterina, prima così tranquillo e silenzioso, risuonava ora di un gaio chiacchericcio, di armoniose risate e di canzoni cantate stupendamente da due belle e fresche voci di ragazza.

Ed era un bello e grazioso spettacolo davvero contemplare insieme quelle due leggiadre giovani, una di capelli ed occhi neri, di carnagione bruna, di labbra rosse come corallo e denti bianchi come avorio, sempre chiaccherina, sempre animata nello sguardo affascinante e nella parola piena di brio, sempre ridente; l'altra bianca come un giglio, d'un bel biondo cinerino le chiome ricche e finissime, le pupille color del cielo, le labbra del color della rosa, tranquilla, pensosa, piuttosto mesta, ma seducente del pari e anche più della sua compagna.

Questo spettacolo così caro, il buon Giuseppe se lo regalava di sovente; veniva a sedere presso le due giovani, le consigliava nell'opera, le aiutava, lasciava andare il discorso famigliarmente a tutte le care futilità che possono occupare il cervello di allegre ragazze, a tutte le confidenze che può fare un onesto figliuolo a un'amica, a una sorella, e si partiva da loro contento, col fiato più libero, col corpo più leggiero e con una certa musica indefinibile nel cervello che gli cantava un inno pieno di delizia.

Ma siffatto spettacolo aveva piaciuto eziandio ad Alberto, il quale, contemplatolo per caso una volta, di poi tornava frequentemente a goderne ancor esso.

Però, a poco andare, la presenza d'Alberto, senza che nessuno ne sapesse dire la cagione, parve riuscire a turbare quel primitivo accordo e condurre non so quale impaccio, non so quale freddezza, che ben presto distrussero tutto l'incanto d'una volta. Candida, chi sa perchè, era ridiventata più mesta e più taciturna d'una volta, e i suoi sguardi, il tono della sua voce, il modo stesso con cui porgeva la mano alla novella amica, avrebbero rivelato a un osservatore che in lei si era ridestato, se non tutto, in parte quel sentimento di diffidenza che a tutta prima aveva provato per la Crezia. Questa da parte sua sembrava venir perdendo ogni giorno più il suo buonumore di prima, diventava quasi impaziente e in certi momenti guardava la Candida con occhi che avreste proprio detto pieni di gelosia; Giuseppe stesso, senza cercare neppure di darsene una ragione, sentiva un tal quale rincrescimento nella frequenza di quelle visite d'Alberto.

Pose fine a tutto la Crezia, che un bel giorno dichiarò bruscamente che la sua allieva ne sapeva oramai quanto la maestra, se non forse più; che anzi ella era stata una sciocca a crearsi essa stessa una così terribile rivale nell'arte in cui fin allora in Firenze ella era la prima: e che per ciò non sarebbe venuta più a lavorare colla Candida.

Nessuno disse pure una parola per farle mutare avviso; ed essa non si lasciò più vedere, ma però scrisse due o tre volte a Giuseppe, rammentandogli l'impegno che aveva preso verso di lei e invitandolo ad andarla a visitare, invito a cui il nostro buon giovane non si arrese menomamente.

Nè egli dicerto avrebbe mai più posto piede nella casa della vispa ragazza, se una circostanza delle più inaspettate non glie ne avesse fatto quasi un dovere.

(*Continua*) VITTORIO BERSEZIO.

dalla guerra di Crimea. Anche lasciò in quell'oscuro ed ignorato villaggio la politica aveva diviso gli animi. Chi sosteneva a spada tratta la politica del conte di Cavour, e chi invece ripeteva con enfasi le aringhe del Brofferio, tenute alla Camera dei deputati contro la spedizione d'Oriente.

A quella lotta incruenta prendevano parte tutte le autorità del paese, il sindaco, il giudice, il segretario comunale e quello della giudicatura, l'esattore, il farmacista, il brigadiere dei carabinieri, il notaio e via dicendo. Un bel giorno saltò in testa ad uno fra costoro di sapere come la pensasse il parroco; ma per quanto si cercasse da tutti di scoprire la sua opinione in fatto di politica, non vi fu modo di ottenerne il minimo risultato. Don Gregorio evitava con tutta cura quei discorsi, e quando n'era proprio tirato pei capelli tanto da non potersene schermire, rispondeva che egli non s'intendeva di nulla, che le molte cure della sua parrocchia non gli permettevano di occuparsi di politica, e che del resto credeva che un buon cristiano potesse salvarsi qualunque fossero le sue idee politiche, purchè si studiasse di agire sempre da galantuomo.

(Continua) G. C. MOLINERI.

È giunta nel porto di Napoli la nave egiziana *Mars* con 200 uomini e 4 cannoni.

Lunedì il consigliere delegato presso la prefettura di Napoli si recò a bordo di detta nave per restituire la visita che gli ufficiali di essa avevano fatta al prefetto.

A bordo del *Mars* è il principe Ibrahim pascià, che viaggia incognito.

LA FUGA DI UN RICATTATO.

Una corrispondenza da Catania alla *Gazzetta di Napoli* così racconta l'evasione di un ricco possidente che era stato preso dai briganti.

Il Saparito, ricco proprietario di Castelvetrano, venne sequestrato a due chilometri da Mazzara, verso i principii del corrente mese. I briganti in numero di quattro lo fecero montare a cavallo, se lo misero in mezzo, e via di trotto, dalle 2 pom. fino all'una dopo mezzanotte. Lo tennero due giorni in un basso, e gli domandarono per prezzo di liberazione 150 mila lire. Di là lo portarono in un luogo privo di aria e di luce, dandogli per cibo pane ed acqua, ed una sola volta brodo di pecora. Da quel carcere, che non può chiamarsi altrimenti, e il quale il Saparito [illegible] perchè vi entrò ed uscì bendato, fu condotto in Chiusa Sclafani, presso la casa di un individuo soprannominato Fico. Quivi chiuso con due briganti, non potendo sopportare i miasmi d'un [illegible] attiguo, ottenne che lasciassero aperta la porta d'ingresso. I suoi guardiani credevano che dormisse, ed essendo stanchi, si coricarono allato.

Ma il Saparito non dormiva, e appena si accorse che gli altri due russavano, si alza piano piano, e via fuori d'un salto. Esce e corre all'impazzata per la prima direzione che gli si para dinanzi, poi si accorge che andava verso la campagna, e torna sui suoi passi e prende un'altra via.

Vede una casa, e all'entrata una tabella e una bandiera tricolore: crede che sia colà la stazione dei Reali carabinieri, ed entra e chiude le porte e spaventato monta le scale: finalmente giunge nella sala chiudendo le porte dietro di sè. Era del percettore delle imposte e figuratevi lo spavento di quella famiglia, nel vedere a quell'ora (1 ant.) un individuo bianco come cadavere, con un fazzoletto attorno la testa con tutta la barba e convulso. Ci volle un bel pezzo per rassicurare che non era nè ladro nè pazzo: e quando si dette a conoscere, lo adagiarono sur un letto e telegrafarono a Castelvetrano e a un paese poco distante di là. I briganti furon visti a scappare dieci minuti dopo la fuga del Saparito, e questi il giorno 7 fu chiamato dall'autorità giudiziaria, e vi andò scortato da 16 fra carabinieri e militi a cavallo.

La squadra corazzata tedesca, arrivata il 16 a Gibilterra e diretta nelle acque del Bosforo, trovò a Gibilterra ordine telegrafico di fermarsi colà e d'aspettarvi ulteriori ordini.

Il granduca Giorgio di Meklembourg-Strelitz, di cui il telegrafo ci annunzia la morte, era nato il 12 gennaio 1824; era fratello minore dell'attuale granduca regnante sul minuscolo granducato di Meklembourg-Strelitz, il quale conta in tutto 97,000 abitanti; la capitale Neu-Strelitz conta 8470 abitanti.

L'AMBASCIATORE RUSSO A COSTANTINOPOLI.

Una corrispondenza particolare da Costantinopoli al *Paris-Journal* narra i seguenti fatti:

« Vi so dire che il generale Ignatieff è tutt'altro che disposto ad abbandonar la partita, e bisogna accogliere con molta riserva tutte le ciarle che si fan correre sulla sua dimissione: egli non si muoverà se non sarà formalmente richiamato, ed ancor coll'idea di ritornare.

— Ho perduto la prima partita, è vero, dic'egli a coloro che gli van facendo delle visite di condoglianza, ma vedrò se sarà sempre la stessa cosa quando si tratterà della rivincita.

Difatti, la rivoluzione del 30 maggio lo colse così all'improvviso, che non ebbe tempo a schermirsene. Egli sapeva benissimo che qualche cosa si tramava nel buio, e tutte le sue misure erano state prese per ventiquattr'ore più tardi: ma i congiurati erano così bene serviti dalle loro spie, che per meglio riuscire anticiparono la data del colpo.

Nella memoranda notte del 29 al 30 maggio i capi della cospirazione erano raccolti presso Hussein Avni pascià, a Scutari.

La notte era oscurissima; un uragano accompagnato da pioggia erasi rovesciato sull'addormentata città.

A mezzanotte, taluni dei congiurati si recarono alla moschea di Dolma-Bagtchè, gli altri al ministero della guerra.

Erano molto inquieti perchè le truppe tardavano ad arrivare, ed il tempo correva veloce.

Finalmente, dopo un quarto d'ora d'angoscie indicibili, — un'eternità in circostanze simili, — i battaglioni comparvero, e si potè mandar ad effetto il colpo combinato.

Fra i tanti aneddoti, pur questo si racconta riguardo l'ambasciata russa:

Naturalmente tutti gli uffizi telegrafici erano stati occupati dalla truppa. A Bouyoukdérè, residenza del generale Ignatieff, Nedjib pascià in persona, l'anima della cospirazione, s'installò nell'uffizio telegrafico.

La notte passò senza incidenti.

Nel mattino successivo, allorquando il cannone di Dolma-Bagtchè cominciò a tuonare per salutare il nuovo sultano, il generale Ignatieff, svegliatosi con soprassalto a quella musica strana ed inaspettata, domandò che cosa significasse un tale strepito, e gli fu risposto a tutta prima con propositi vaghi.

Avendo inviato taluno a raccogliere delle informazioni positive, e volendo spedire un telegramma, gli si annunziò che i fili telegrafici non funzionavano più. Il suo primo dragomanno, persona molto energica, fidandosi nella sua qualità di membro dell'ambasciata russa, volle sforzar la consegna. Il generale Nedjib gli disse gentilmente, ma con un tuono che non ammetteva replica:

— « Mi sorprende che un uomo il quale conosce tanto bene le leggi del paese, osi trasgredire ad un ordine militare, il quale fatto potrebbe costargli la vita. D'altronde, il vostro padrone saprà abbastanza in tempo ciò ch'è accaduto questa notte. »

Il dragomanno se lo tenne per detto, e più non fiatò.

Il cholera fa stragi a Mandaley, capitale del Burmah, e dalle notizie che si hanno sarebbero già morte 7000 persone. La malattia era scoppiata fra i Kuli, impiegati alla costruzione delle fortificazioni intorno alla città, ordinate dal Re. Credesi che l'origine della malattia si debba alle esalazioni mefitiche di quel terreno paludoso, che fu lavorato per fare le fondamenta delle mine. Si teme che la malattia possa propagarsi fra la scorta inglese mandata alla frontiera della China. Si osserva però che anche nel Kaschmir, ove non si fanno fortificazioni, regna il cholera in modo spaventevole.

Il cholera ha costato 200 vite alla spedizione inglese, composta in tutto di 700 uomini, che ora trovasi a Kirta, ed è forse questa la ragione, per la quale il maggiore Sandeman non osava ancora avanzarsi al di là di codesta località.

IL COFANO DEL CENTENARIO DI FILADELFIA.

I giornali americani annunziano che a Filadelfia, nella galleria delle belle arti, fu messo un mobile destinato a perpetuare la ricordanza del centenario. Il mobile suddetto è un cofano di ferro, che contiene delle vetrine, e che verrà chiuso l'ultimo giorno dell'Esposizione per essere riaperto fra cento anni, cioè nel 1976. Esso racchiude parecchi *Album* di fotografie e di autografi, uno dei quali sarà intitolato l'*Album del centenario degli Stati Uniti*. I membri della Commissione, gli alti funzionari dell'Esposizione, gli illustri visitatori, gli egregi stranieri ed altri notevoli personaggi potranno inscrivervi i loro nomi.

Vi saranno pure degli altri *Album*, che non verranno chiusi nel cofano. Quello presidenziale conterrà i nomi, le fotografie e gli autografi di tutti i Presidenti della Repubblica americana che si succederanno dal 1876 al 1976. Gli altri *Album* saranno quelli destinati ai Ministri, alla Suprema Corte di giustizia, ai Presidenti delle Camere, ecc., ecc. In tutti questi *Album* si lascieranno delle pagine bianche affinchè i discendenti dei sottoscrittori del 1876 possano apporvi le loro firme nel 1976. Nel cofano di ferro si chiuderanno pure il calamaio d'argento e le penne che serviranno per firmare. Una di quelle penne fu offerta dal poeta americano Longfellow, che è arrivato a Filadelfia, e che accettò l'ospitalità offertagli dal Sindaco della città, a disposizione del quale fu messa una somma di 50,000 dollari (250,000 franchi) affinchè possa ricevere degnamente i suoi colleghi delle altre città ed i visitatori illustri che volessero recarsi a Filadelfia.

DISPACCIO PARTICOLARE

della *Gazzetta Piemontese*

CAMERA DEI DEPUTATI. — Roma 20.

Procedesi allo scrutinio segreto sopra i due progetti discussi nei giorni precedenti, che sono approvati.

Fano presenta la relazione intorno al progetto per l'ampliamento della via dei Meravigli in Milano.

Leggesi la proposta di legge dell'on. **Borelli** Gio. Battista, ammessa dagli Uffizi, per il riordinamento dell'istruzione pubblica superiore.

Viene discussa la risoluzione dell'on. **Rudini** relativa al tracciato di ferrovia diretta a congiungere i due gruppi ferroviarii esistenti in Sicilia.

(*) Delle varie linee che furono progettate a detto scopo, ragionano in diverso senso **Morana, La Porta, Cesarò, Tuminelli, Di Pisa, Baspeni Gioachino** e **Maurigi**, e vengono proposti parecchi ordini del giorno.

Ma dichiaratosi da Zanardelli che il Ministero, pur desiderando al pari di chiunque di soddisfare al bisogno della congiunzione accennata, allo stato attuale, non può nè deve pronunciarsi; ed aggiuntosi dal presidente del Consiglio, ch'egli e i colleghi sono convinti della necessità di risolvere finalmente tale questione, e che vi si adoperano colla maggiore possibile sollecitudine, vengono ritirati gli altri ordini del giorno, ed è approvato quello di La Porta, Cesarò e Rudinì, con cui prendesi atto delle dette dichiarazioni di Zanardelli e Depretis.

Puccioni presenta la relazione sopra la Convenzione di Basilea e l'atto addizionale, la cui discussione avrà luogo venerdì.

Infine discutesi il progetto per l'alienazione dell'Orto botanico di Roma, proprietà demaniale, onde impiegarne il provento nei lavori del nuovo Orto botanico ed in quelli degli Stabilimenti scientifici universitarii.

Esso è approvato dopo osservazioni di **Toscanelli** e **Pepe**, a cui rispondono **Minghetti, Maurigi, Sella** e **Baccelli**.

(*) *Qui comincia il telegramma* Stefani.

CORRIERE DEL MATTINO

PUNTI FRANCHI.

Sappiamo che il Sindaco e la Giunta municipale di Torino indirizzarono al Senato del Regno un'istanza, affinchè esso non approvi l'articolo del progetto di legge sui punti franchi, col quale si istituisce nuovamente un regime privilegiato a favore delle città marittime; ogni città la quale assuma gli oneri necessari, ogni città che si sottoponga alle discipline imposte dalle leggi, deve essere eguale innanzi al Governo.

L'ingiustizia del privilegio che si vorrebbe accordare alle città marittime sarebbe poi gravissima riguardo alla città di Torino, in quanto che essa non altrimenti assunse la grave spesa per il Dock, che avendo l'affidamento che, soppressi i porti franchi nelle città marittime, tutti i magazzini generali sarebbero pareggiati.

Noi confidiamo che il Senato vorrà far ragione all'istanza del Municipio torinese.

Eguale istanza fu pure mandata al Senato dal Presidente della Camera di commercio di Torino.

Leggiamo con piacere nel *Popolo Romano*:

« Alcuni giornali hanno assicurato che il Ministro della guerra avesse in animo di fare nel corrente giugno un esperimento del nuovo sistema di mobilitazione, chiamando sotto le armi parte della milizia mobile per un periodo di tempo più o meno lungo.

« Siamo in grado di assicurare come nulla di vero siavi in tali notizie, in quanto che non si trova in primo luogo stanziato in bilancio una somma qualsiasi per tale esperimento ed in secondo luogo considerazioni politiche di qualche rilievo non avrebbero certo consigliato a S. E. il Ministro della guerra un atto che nelle attuali circostanze non avrebbe mancato di essere ben diversamente interpretato. »

Telegrafano al *Bersagliere*:

Palermo, 20.

Alcuni cittadini si propongono di tenere per questa sera un comizio pubblico *(meeting)* per discutere la quistione delle ferrovie sicule, ed esporre al Governo i desiderii della popolazione.

L'autorità non ha frapposto ostacoli, nella previzione che l'ordine non sarà turbato.

Ad ogni modo non ometterà di premunirsi contro ogni eventualità.

La Commissione scientifica di bel nuovo spedita dal prefetto a Corleone, è giunta ieri a destinazione. Le scosse continuano, ma tutte leggere, e senza conseguenze; la fiducia e la calma non sono peranco ristabilite, ma la situazione nulla presenta di allarmante e pericoloso.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia la sospensione dell'accettazione dei telegrammi privati in cifre o lettere segrete per la Croazia, Schiavonia ed Ungheria meridionale. Annunzia inoltre l'apertura di un nuovo ufficio telegrafico in Balano, provincia d'Aquila.

FRANCIA.

Leggiamo in un giornale di Marsiglia che nella processione di domenica, organizzata dal partito clericale, la musica di un reggimento di fanteria accompagnava un coro di fanciulli che cantavano l'inno del Sacro Cuore e dei pellegrinaggi: « *Sauvez Rome et la France!* »

Alla processione assistevano il prefetto e tre generali.

— La città di Parigi dev'essere chiamata a fornire una somma per i lavori dell'Esposizione del 1878. Sembra che tal somma verrà fissata a circa 5 milioni. Questi 5 milioni però la città di Parigi li ricaverebbe dal prodotto del dazio consumo durante l'Esposizione, dimodochè non sopporterà alcun onere, versando da una parte ciò che introita dall'altra.

Il *Nazionale* ha i seguenti telegrammi:

Ragusa, 16. — Sono del tutto infondate le notizie, sparse dagli agenti turchi, sull'arresto di Peko Paulovic e degli altri capi-insorgenti per parte del Governo montenegrino.

Castelnuovo, 16. — Due altri impiegati russi tennero l'altro ieri una conferenza segreta coi principali insorti, i quali restano irremovibili sul vecchio conchiuso: Fuori il turco! libertà o morte!

Ragusa, 16. — Il Principe del Montenegro ricusa di prendere la direzione dell'insurrezione durante le trattative.

Il Governo montenegrino fece chiedere dal senatore Matanovich alla Germania se questa sarebbe disposta a vendergli una parte dei fucili *chassepots* presi nell'ultima guerra e giacenti nell'Arsenale. Il Governo tedesco ha risposto con un reciso rifiuto. *(Bilancia).*

Berlino, 19. — Il riconoscimento di Murad è già avvenuto da parte di tutte le grandi Potenze, per mezzo dei loro ambasciatori; non manca più che il riconoscimento in iscritto. *(N. F. P.)*

Berlino, — 20. Furono impartiti moltissimi congedi straordinarii ad ufficiali e soldati, per cui la situazione viene considerata come perfettamente pacifica. *(Bilancia.)*

Pest, 20. — In seguito a rescritto sovrano, che venne prelette nell'odierna seduta, la Camera fu aggiornata sino al 29 settembre. I deputati salutarono il presidente con grida di *eljen*. *(Bilancia.)*

Il Ministro di Germania a Washington smentisce la notizia, data dall'agenzia Havas, ch'egli avesse domandato il richiamo dei Commissari tedeschi presso l'Esposizione di Filadelfia, accusati d'aver venduti i loro voti in favore d'espositori.

LO CZAR ED IL SUO CANCELLIERE.

Secondo una lettera pervenuta da Ems alla *Nuova stampa libera* di Vienna, lo Czar ed il principe Gorciakoff sarebbero stati per poco sul punto di separarsi per divergenze d'opinioni.

« Il Principe-cancelliere in un'ultima conferenza col suo Sovrano manifestò l'intenzione di consigliare agl'insorti di non accettare l'armistizio senza garanzie serie; lo Czar vi si oppose dichiarando che voleva ad ogni costo il mantenimento della pace. Il principe Gorciakoff, per far prevalere la sua opinione, pose sotto gli occhi del Sovrano un telegramma del generale Ignatieff, in cui l'ambasciatore accusava l'Inghilterra d'aver rovesciato Abdul Aziz, e dicevasi in grado di provare che il complotto era stato ordito nella Downing-Street, nel palazzo dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, nella residenza del seraschiere e perfino nel palazzo del Sultano. Ma lo Czar, letto questo dispaccio, non volle per nulla modificare la sua opinione.

« Gli è in questo momento che il cancelliere dovette mandare delle istruzioni pacifiche al sig. Hwarzof, a Belgrado.

« Il malumore fra lo Czar ed il suo ministro andò tanto avanti, che l'imperatore Alessandro aveva già quasi deliberato di nominare al suo posto il signor Walujeff. Questo progetto però non ebbe seguito. La posizione del principe Gorciakoff si è poscia riconsolidata, forse non per sempre, poichè gli avvenimenti si precipitano con tanta furia, ch'è impossibile provedere l'avvenire. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Roma, 21 *giugno*.

Senato del Regno. — Approvasi il progetto relativo agli annunzi legali, meno l'art. 6 che fu soppresso.

Riprendesi la discussione del progetto sulla tassa di bollo pei contratti di Borsa.

Casati sostiene l'emendamento della Commissione all'art. 1° per assoggettare le compre-vendite a termine sulle merci e derrate, contrattate, tanto in Borsa che fuori, mentre il progetto ministeriale non contemplò che le prime.

Dietro osservazioni di Pepoli Gioachino, Miraglia, Duchoquet e del Ministro del commercio, la Commissione ha ritirato il suo emendamento.

Con breve discussione si approva quindi l'intero progetto nei termini identici della Camera dei deputati.

Mostar, 20 *giugno*.

Un secondo convoglio di viveri sarà mandato qui.

Muchtar ritornerà a Gatzko venerdì.

Vienna, 21 *giugno*.

La *Tagespresse* e la *Deutsche Zeitung* dicono che l'Imperatore accettò la dimissione del ministro della guerra Koller. Il generale Bylandt ne sarebbe il successore.

Washington, 21 *giugno*.

Il messaggio di Grant al Congresso, relativo alla questione dell'estradizione coll'Inghilterra, dice che l'Inghilterra, rilasciando il prigioniero Vinslow, non osservò il trattato, e che se l'Inghilterra persiste nella sua attitudine, devesi considerare nullo il trattato.

Grant dice non essere dignitoso per l'America l'accordare e domandare l'estradizione di alcuni fuggitivi, solo dopo il desiderio espresso dal Congresso.

Berlino, 21 *giugno*.

Una Legazione chinese permanente sarà qui stabilita.

Lovanio, 20 *giugno*.

Regna grande effervescenza.

Vennero fatte dimostrazioni contro gli studenti liberali. Le lezioni di filosofia sono sospese. È convocata la guardia civica.

Roma, 21 *giugno*.

Il *Diritto* dice che la discussione sulla convenzione di Basilea comincierà venerdì e sarà chiusa in pochi giorni.

I capi della destra, d'accordo col Ministero, hanno deliberato di porre la questione dell'esercizio nella discussione generale; hanno deliberato pure di votare la legge, quantunque siensi iscritti contro, riservandosi però di votare contro l'articolo 4°. Il voto sul quarto articolo sarà fatto per appello nominale.

Versailles, 21 *giugno*.

Il Senato nominò una Commissione incaricata di esaminare il progetto modificante la legge sull'insegnamento superiore, restituendo allo Stato il conferimento dei gradi. Della Commissione, dichiararonsi (?) contrarii al progetto, e tre in favore. Questo fatto ha prodotto sensazione.

Il Senato convalidò l'elezione di Buffet, e respinse la proposta di Schoelcher per l'abolizione della pena di morte.

Cairo, 21 *giugno*.

Stamane ebbe luogo la solenne lettura del firmano notificante l'esaltazione al trono di Murad.

Bukarest, 21 *giugno*.

Nelle elezioni del terzo Collegio e quasi dappertutto riescirono eletti i candidati del partito nazionale-liberale.

Vienna, 21 *giugno*.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica una lettera dell'Imperatore al generale Koller, con cui gli accorda il ritiro per motivi di salute e gli conferisce la Gran Croce di Santo Stefano.

Un'altra lettera nomina il generale Bylandt ministro della guerra.

Pola, 21 *giugno*.

La fregata *Salamander* e la corvetta *Zrinyi* sono partite per Smirne. La corvetta *Friedrich* è arrivata di ritorno dal viaggio di circumnavigazione.

CRONACA [illegible]

*** *Furto.* — Ieri mattina in via Milano, con quella ressa e con quel sollione, un certo Viale Pietro fu Antonio, rubava da un carro di mugnaio la bagattella di 14 sacchi di tela messi in involto. Il carrettiere avvertito diedesi a gridare al ladro, mentre il mariuolo se la dava a gambe. Ma più lesta di lui fu una guardia municipale che lo raggiunse, lo agguantò e lo consegnò alla Questura.

*** *Atto di coraggio.* — La notte scorsa, verso il tocco, una vettura privata veniva da Moncalieri e poco lungi dalla barriera di Piacenza s'incontrò col rullo compressore. Allo sbuffare della locomotiva i cavalli si spaventarono e imbizzarriti presero la fuga, percorrendo con vertiginosa velocità il rimanente tratto della strada, il ponte, la piazza Vittorio e la via Bonafous. Il cocchiere non riescì a frenarli: una signora e due ragazze che trovavansi nella vettura chiamavano aiuto disperando salvezza. In quel punto apparvero due guardie daziarie, che sguainate le daghe le appuntarono contro i cavalli; uno di essi s'inalberò e cadde. E così si riuscì ad evitare una disgrazia che pareva imminente. Un bravo ai due coraggiosi.

*** *Arresto.* — Un facchino stava ieri dormendo lungo e disteso sul marciapiedi presso il caffè *Monviso* in Piazza Solferino. Una guardia lo svegliò invitandolo a togliersi di là perchè ingombrava il passo. Il facchino rispose con un profluvio d'ingiurie e con minaccie. La guardia gl'intimò il fermo, ma il prepotente, di forme atletiche, accennava resistere; sovraggiunse un maresciallo delle guardie municipali in aiuto del suo dipendente e l'arresto fu eseguito. Ma l'arrestato non voleva camminare, gettavasi a terra, sbraitava come un energumeno.

E qui accadde uno di quei casi che fanno poco onore alla cittadinanza e fu l'aperta e minacciosa opposizione fatta da alcuni dei curiosi agli agenti municipali. Si giunse persino ad impedire il passo a due soldati che, come era il dover loro, si avvicinavano a prestar mano forte. Finalmente sovraggiunse una terza guardia, ed il facchino insolente, certo Aimonetti Giuseppe, fu portato di peso all'uffizio di polizia della sezione Monviso e di là tradotto alla Questura.

*** *Furto.* — Ieri l'altro i ladri s'introdussero nella casa abitata da C. G. alla villa Bocca, involando due orologi, una catena di argento ed altri oggetti pel complessivo valore di L. 70.

*** *Fuoco.* — Ieri in una casa di via San Secondo si appiccava casualmente il fuoco, ma alle grida di due teneri bambini accorsero i vicini ed i pompieri, e venne subito spento.

*** *Arrestati* 14 per imputazioni diverse.

[illegible] gerente.

Notizie Commerciali

CUNEO. — *(Nostra corrispondenza).*

20 giugno. — Il mercato fu pochissimo frequentato per le occupazioni dei coloni nello allevamento dei bachi. Il prezzo dei cereali è affatto stagnante senza speranza di una ripresa perchè il prossimo raccolto promette assai bene, e nei magazzini vi sono considerevoli rimanenze tuttora invendute.

302	ettol.	Frumento	L. 22 50 a 20 —
229	»	Id. mescolo	» 16 — a 14 50
40	»	Segale	» 13 90 a 13 —
20	»	Avena	» 10 50 a 10 —
70	»	Riso	» 42 — a 33 50
450	»	Meliga	» 11 50 a 10 80
10	»	Formentone	» 11 90 a 10 60
6	»	Miglio	» 15 — a 14 50
7	»	Fave	» 16 — a 15 25
9	»	Fagiuoli comunie	11 30 a 10 —
8	»	Idem bianchi	» 20 — a 15 —
100	mir.	Patate	» 1 60 a 1 20
80	»	Castagne secche	» 2 50 a 2 30
40	quint.	Legna forte	» 3 70 a 3 30
35	»	Idem dolce	» 2 30 a 2 —
27	»	Fieno	» 8 — a 7 —
18	»	Paglia	» 7 50 a 6 50

CARMAGNOLA. — *(Nostra corrisp.).*

Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato di Carmagnola del giorno 21 giugno.

400	ettol.	Frumento prezzo med.	L. 19 93
62	»	Segale	» 12 56
14	»	Avena	» 12 13
150	»	Meliga	» 10 83
5	»	Miglio	» 14 08
12	»	Riso	» 33 56
—		Buoi 1ª qualità . . mir.	» — —
82		Idem 2ª »	» 7 50
38		Vitelli 1ª »	» 9 —
80		Idem 2ª »	» 8 —
112		Giovenche	» 7 30
120		Maiali	» 12 —
[illegible]	mir.	Canapa greggia	» 8 50
1300	»	Cordame	» 10 25
740	»	Olio fino d'oliva	» 17 —
55	»	Butirro 1ª qualità	» 23 —
140	»	Idem 2ª qualità	» 18 50

CHIVASSO. — *(Nostra corrispon.).*

21 giugno. — Mercato animato. Prezzi stazionari. Tendenza al rialzo nel bestiame.

Frumento	ettol.	L. 20 82 a 22 12
Segale	»	» 11 71 a 12 58
Avena	»	» 10 41 a 10 84
Riso 1ª qualità	»	» 33 63 a 34 27
Meliga	»	» 11 49 a 13 23
Miglio	»	» 12 58 a 12 58

Legna forte	quint.	L. 3 50 a 3 50
Id. dolce	»	» 3 — a 3 —
Fieno	»	» 6 — a 6 —
Paglia	»	» 6 25 a 6 25
Buoi da macello	N. —	L. 420 — a 540 —
Id. da tiro	» —	» 265 — a 430 —
Vacche soriane	» —	» 125 — a 150 —
Id. da pascolo	» —	» 140 — a 260 —
Id. erbarucle	» —	» 115 — a 170 —
Vitelli sanati	» —	» 120 — a 150 —
Id. da latte	» —	» 60 — a 130 —
Moggie	» —	» 100 — a 160 —
Maiali	» —	» 40 — a 100 —

Condizione Pubblica delle Sete in Torino

Bollettino del giorno 21 giugno.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	2	126 41
Trama	»	» »
Greggia	11	941 51
Articoli diversi	»	» »
Totali	13	1067 92

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 225

Il Direttore: Rovà Cesare.

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino

Autorizzata con Decreto Reale del 3 giugno 1872

(via Ospedale 18, casa Araud-Avena)

Bollettino del giorno 21 giugno.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	11	943 87
Trame	»	» »
Greggia	9	1025 93
Articoli diversi	»	» »
Totali	20	1969 80

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 350.

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Condizione Celere delle Sete in Torino

col sistema privilegiato Solei-Trivero di M. Ponzone (via Ospedale 14).

Bollettino del giorno 21 giugno.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	»	» »
Trama	»	» »
Greggia	2	163 12
Articoli diversi	»	» »
Totali	2	163 12

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 59.

Il Direttore: A. Trivero.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Prezzo dei bozzoli. — *Notizie telegrafiche.*

Mercato del 22 giugno 1876.

LUOGO	Qualità superiori	Qualità comuni	Qualità inferiori	Quantità in miriag.
Acqui	44 59	40 42	— —	140
Alba	45 50	39 44	33 36	4500
Alessandria	62 40	41 30	— —	800
Asti	52 64	40 51	30 39	2000
Bra	54 48	47 41	40 35	700
Canelli	55 63	35 50	25 32	150
Castel. d'Asti	46 52	38 47	25 37	410
Ceva	44 50	32 45	15 20	65
Chivasso	44 50	33 43	17 32	140
Crema	41 —	37 —	31 —	70
Dogliani	48 53	44 47	38 43	500
Fossano	45 52	41 45	30 38	140
Guastalla	49 45	40 38	33 16	15
Ivrea	38 46	31 35	25 30	200
Lodi	40 44	36 30	33 35	1200
Mantova	58 48	40 30	— —	200
Mondovì Breo	45 50	[illegible]	37 28	100
Novara	50 45	44 38	37 25	2000
Novi-Ligure	[illegible]	38 44	25 35	140
Parma	56 04	50 56	— —	800
Pescia	— —	45 56	— —	500
Pinerolo	52 54	49 51	40 48	1400
Racconigi	55 49	40 42	41 34	4800
Saluzzo	45 56	35 46	26 34	2500
Savigliano	54 47	46 38	37 29	1000
Stradella	41 46	35 39	26 33	838
Vercelli	45 52	36 44	27 35	100
Torino	46 53	41 47	25 48	600

CITTA' DI TORINO

Prezzi dei bozzoli

risultanti dalle fatte dichiarazioni.

Mercato del 21 giugno 1876.

Bozzoli gialli, qualità superiore, miria 34, venduti da L. 50 a 63.

Prezzo medio L. 58 15.

Più miria 10 circa non dichiarati al peso pubblico e venduti da L. 50 a 65.

Bozzoli verdi e bianchi, qualità superiore, miria 132, da L. 46 a 52.

Comune, miria 294, da L. 40 a 45.

Inferiore, miria 68, da L. 24 a 39.

Prezzo medio L. 43 05.

Totale della giornata miria 528.

Più miria 300 circa non dichiarati e venduti da L. 40 a 52.

Continua l'aumento nei prezzi, per la scarsità dei bozzoli.

Molte partite di bozzoli gialli vendute a L. 70 al miria sono della semente confezionata dai fratelli Silva di Torino col sistema cellulare.

	20	21
Firenze,		
Rend. al 1º luglio 1876	77 35	77 20
Oro lettera	21 62	21 62
Londra lettera	27 15	27 15
Cambio su Parigi	107 77 5	107 90
Prestito Nazionale	— —	40 —
Azioni Tabacchi	845 —	— —
Banca Nazionale	2004 —	2005 —
Azioni Ferr. Merid.	— —	333 —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	224 —
Banca Toscana	975 —	975 —
Credito Mobiliare	642 —	645 —
Parigi,		
3 per 0/0 Francese	68 55	68 70
5 per 0/0 Id.	106 15	106 17
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	73 70	73 85
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	180 —	188 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	222 —	221 —
Az. Ferr. Romane	67 —	65 —
Obbl. Lombarde	247 —	245 —
Obbl. Romane	232 —	232 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 25 5	25 27 5
Cambio sull'Italia	7 —	7 1/8
Consolidati Inglesi	94 1/2	94 1/2
Vienna,		
Mobiliare	148 30	149 50
Lombarde	89 25	88 50
Banca Anglo-Austr.	74 30	74 80
Austriache	870 50	272 —
Banca Nazionale	848 —	849 —
Napoleoni d'Oro	9 61 5	9 63
Cambio su Parigi	47 75	47 75
Cambio su Londra	120 80	120 90
Rendita Austriaca	70 30	70 20
Idem in carta	65 70	66 75
Unionbank	61 —	61 —
Berlino,		
Austr. Marchi di Ban.	455 50	455 —
Lombarde Franchi	148 50	151 —
Mobil. Marchi di Ban.	248 50	253 —
Rendita It. Franchi	72 50	72 40
Londra,		
Consolidato Inglese	94 3/8	94 1/2
Rendita Italiana	73 1/4	73 —
Spagnuolo	13 7/8	14 —
Turco	13 —	13 1/8
Egiziano del 1868	— —	—
Egiziano del 1873	40 1/4	39 3/8

Borsa di Genova. — 21 giugno.

Rendita Italiana	77 97 1/2	cont.
Azioni Banca Nazionale	2005 —	f. m.
Azioni Mobiliare Italiano	643 —	id.
Azioni Regia Tabacchi	— —	id.
Azioni Ferr. Meridionali	333 —	id.

Francia breve lett. a 108 10, den. a 107 90.
Londra a vista lett. 27 30, denaro 27 26
Marenghi da 21 62 a 21 63
Sconto 5 per 0/0.

Borsa di Milano. — 21 giugno.

Rendita Italiana contante	— —
» » fine mese	79 45
Prestito Nazionale 1866	49 30
» » stallonato	45 20
Obblig. Ferr. Meridionali	225 —
» Ferr. Sarde A.	218 —
» Ferr. Idem B.	222 50
» Ferr. Pontebbane	380 —
» Beni Demaniali	548 —
» Regia Tabacchi	557 50
Boni Ferr. Meridionali	565 —
Azioni Ferr. Meridionali	333 —
» Regia Tabacchi	845 —
» Banca Nazionale	1995 —
» Banca Lombarda	530 —
» Banca Generale	458 —
» Banca di Torino	650 —
» Banco Sete	176 —
» Lanificio Rossi	975 —
» Linificio e canap. naz.	262 —
» Cotonificio Cantoni	310 —
Pezzi da 20 franchi	21 62

Camera di Commercio ed Arti di Torino

BORSA DI COMMERCIO.

(Bollettino Ufficiale)

22 giugno 1876 — Fondi Pubblici.

Consolidato 5 0/0 C. d. g. p. in cont. 79 27 1/2 — C. d. m. in c. 79 45 — 79 45.

Corso legale 79 45.

Cart. Fond. S. Paolo. C. d. matt. in c. 460 50.

Oro 21 62 a 21 65.

CAMBI		a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi lettera
Franc.	breve	107 90	108 20	— —	— —
	lungo				
Svizzera		107 90	108 —	— —	— —
Londra		— —	— —	27 15	27 22 1/2
Germania		— —	— —	131 3/4	132 1/4
Vienna		— —	— —	221 1/2	222 1/2

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 22 giugno 1876.

La Borsa di Parigi continua a mostrare delle disposizioni eccellenti. Ieri sera in aumento su tutti i fondi pubblici, l'Italiano compreso, che ci venne telegrafato in chiusura a 73 90, dopo aver fatto perfino 74 50 a metà Borsa. Sul Boulevard non vi fu variazione, ma continuò il sostegno.

Non mancano però quelli che consigliano la prudenza. E questo non già perchè la situazione politica inspiri qualche inquietudine, che anzi siamo pel momento più che mai alla pace, ma perchè si trova, giustamente, che tutto ha un limite che non si può sempre salire coi prezzi, e che questa è l'epoca del mese in cui è probabile una reazione, per poi riprendere in liquidazione.

Riguardo poi al nostro consolidato si teme che la discussione sulla convenzione possa essere molto viva ed avere qualche influenza cattiva sulla Borsa, quantunque in ultima analisi, tutti siano convinti che il risultato sarà soddisfacente, malgrado l'opposizione che inspira l'articolo 4°.

Da noi questa mattina la Rendita fine mese esordiva a 79 55, scendeva quindi fino a 79 47 1/2 sotto l'influenza di ordini di vendita che pare arrivassero da Roma, e si chiudeva piuttosto in ripresa, cioè a 79 50 fra lettera e denaro.

Per cont. 79 45 a 79 40.
Az. Banca Naz. 2015 a 2010.
Az. Banca Torino 646.
Az. Mobiliare It. 645 a 642 1/2.
Az. Banco Sc. 290 1/2 a 289.
Az. Tabacchi 844 a 846.
Az. Meridionali 335 a 333.
Obbl. Meridionali 224 1/2.
Francia 107 90 a 108 10.
Londra 27 15 a 27 20.
Oro da 21 61 a 21 64.

Parigi,	20	21
Rendita Turca	13 20	13 20
Obbl. Ottomane 1868	80 —	76 —
Id. 1873	70 —	70 —
Lotti Turchi	43 75	43 50
Tunisine	278 —	278 —
Mobiliare Francese	150 —	150 —
Id. Spagnuolo	597 —	597 —
Rend. Spagn. esterna	13 3/4	13 81

TEATRI

Balbo — *Riposo.*

Alfieri (ore 8 1/2) — La drammatica Compagnia Ligure Ernesto Olivieri rappresenterà: *Sullivan l'artista tragico inglese,* commedia in 4 atti — *Un bagno freddo,* farsa.

Vittorio — Grande Esposizione Artistico-Scientifica di Henri Dessort.

Rossini — Grande Esposizione della Città di Pompei.

Skating-Rink di piazza d'Armi, Corso Duca di Genova, 37 — Esercitazioni giornaliere dalle 7 alle 11 ant., e dalle 2 alle 10 p.

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI TORINO — (19 Giugno 1876).

Fallimento. — Si avvisano i creditori interessati nel fallimento di Marchisio Giuseppe Enrico, già fabbricante di piano-forti in Torino, a comparire nel tribunale di commercio di Torino, alle ore 2 pomerid. del giorno 22 p. v. luglio per la verifica dei crediti.

Nuovo incanto. — Sull'instanza del sig. capitano Giacomo Puttarelli, residente a Torino, i beni subastati a pregiudizio del sig. Anaaldi Giuseppe, dietro aumento di sesto saranno all'udienza del 4 agosto p. v., ore 12, posti a nuovo incanto al prezzo offerto di L. 2380. — (Rovere p. c., Cuneo). (Dal *Conte Cavour*, N. 169).

PROVINCIA DI TORINO — (20 Giugno 1876).

Fallimento. — Si avvisano i creditori verificati e giurati nel fallimento di Goretti Francesco di comparire nel tribunale di commercio in Torino, alle ore 10 antim. del 10 luglio p. v., per deliberare sulla formazione del concordato. (Dal *Conte Cavour*, N. 170).

Telegrammi Particolari Commerciali DELLA GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi (sera) giugno		20	21
Farine 8 marche pel corrente (*)	Fr.	61 75	61 75
» » per luglio	»	62 —	62 —
» » per agosto	»	62 50	62 50
» » per settemb. e ottob.	»	64 —	64 —
Zuccari Saccarino disp. entrepôt 88 $^{10}/_{0}$	»	58 —	58 —
» » $^{7}/_{9}$	»	59 25	59 —
» bianco 3	»	61 50	61 25
» raffinato scelto	»	140 —	140 —

Liverpool, 21 giugno (sera).

Cotoni — Vendite generali Balle 10000, di cui per la speculazione 2000, e per la consumazione 8000.

Mercato tenuto.

Importazione della giornata, Balle 3000.

Hâvre 21 giugno (sera).

Cotoni — Vendute Balle 1900.

Mercato fermo — Buona ricerca regolare.

» — Id. per agosto . . . Fr. 73 — — —

Caffè — Venduti sacchi 1200.

Mercato fermo.

» — Haïti S. Marc . . . . Fr. 105 — — —
» — Haïti Jacmel . . . . . Fr. 80 — — —
» — Santos non lavati . . . Fr. 94 — — —

Marsiglia 21 giugno (sera).

Frumenti — Importazione Ett. 15503
Vendite » 0.

Mercato calmissimo senza affari.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.

Torino, Tipografia C. Favale e Comp.